

A differenza di Poletti, Boeri parla da ministro

DI EDOARDO NARDUZZI

A giugno, dopo le elezioni regionali, Matteo Renzi farà il tagliando al suo primo governo. La squadra dei ministri batte in testa, mostra tutti i limiti di una selezione fatta in un momento eccezionale. Fatti salvi Pier Carlo Padoan e Maria Elena Boschi, gli unici due segretari di Stato che si sono guadagnati sul campo un bel voto, gli altri rischiano la rottamazione. Più di tutti rischia il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Giuliano Poletti, oggettivamente impreparato al ruolo che svolge e stretto nella morsa delle cooperative rosse al centro di tutte le più recenti inchieste penali per corruzione (Mose, Expo, Mafia Capitale, Ischia, Alta Velocità), delle quali è stato per molti lustri il referente politico. È un bonario cooperatore di provincia con il quale prendere un caffè al sabato mattina per parlare dell'attualità spicciola. L'università e gli studi veri non lo hanno mai investito e questo gap culturale comincia a emergere adesso che la questione delle politiche del lavoro si è fatta centrale per il governo Renzi. In politica economica le strategie non possono essere improvvisate o superficiali. Chi le elabora deve aver fatto letture specifiche e valutazioni di dettaglio, altrimenti si rischia la figura fatta da Poletti questa settimana. Gasato dai

primi numeri delle nuove assunzioni a tempo indeterminato, che in buona parte sostituiscono vecchie forme contrattuali e riguardano quindi chi già lavorava, si è lanciato a dire che è possibile creare 1 milione di nuovi posti di lavoro. Parole gelate non più di 24 ore dopo dalle cifre dell'Istat, che registravano un tasso di disoccupazione ancora in aumento a febbraio. Molto attivo, invece, sul piano delle proposte in materia pensionistica e di politiche del lavoro è il nuovo presidente dell'Inps, Tito Boeri. Ha annunciato di fatto la busta arancione, una proposta di riforma delle pensioni retributive, idee per attenuare la rigidità temporale dell'uscita dal mercato del lavoro per andare in pensione e molto altro ancora. Boeri è spesso in Tv e sui media e, sapendo ciò di cui parla, fa fare bella figura al governo Renzi, mentre Poletti presta il fianco troppo facilmente agli attacchi di Grillo e delle opposizioni. Il Renzi 2 sarà un esecutivo un po' più all'americana: dentro personaggi di peso, come Andrea Guerra e Boeri, fuori i ministri troppo tradizionali e di professionalità non adeguata. Nel 2016 il premier si gioca tutto: o davvero ripartono economia e occupazione o va a casa anche lui. Per questo ora gli serve una squadra forte. Anche lui ha capito che slide e superficialità non producono crescita. (riproduzione riservata)

